



S U P P L I C A

D I

RAIMONDO DI SANGRO

PRINCIPE DI S. SEVERO.

S U P P L I C A

D I

RAIMONDO DI SANGRO

PRINCIPE DI S. SEVERO

U M I L I A T A

A L L A S A N T I T A' D I

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

IN DIFESA E RISCHIARAMENTO

DELLA SUA LETTERA APOLOGETICA SUL PROPOSITO

DE' QUIPU DE' PERUANI.



IN N A P O L I M D C C L I I I .
PER SALZANO E CASTALDO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GATTINI
R
109

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI



184689

S U P P L I C A

RAIMONDO DI SANGRO

PRINCIPE DI S. SEVERO

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Carlo Salzano, e Francesco Castaldo pubblici Stampatori in questa Fedelissima Città espongono a V.E. come desiderano dare alle Stampe un'Opera intitolata : *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo in difesa e rischiaramento della sua Lettera Apologetica sul proposito de' Quipu de' Peruani*; Per tanto supplicano l'E. V. di commetterne la revisione, e l'averanno a grazia ut Deus.

Admodum R. P. Petrus Rondinelli Ordinis Prædicatorum S. T. Magister revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli hac die 14. mensis Julii 1753.

C. EPISC. CAJACEN. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Ep. Arcad. Can. Dep.
a Emi.

S U P P L I C A
RAIMONDO DI SANGRO
BENEDETTO XIV.



INNOVARE MOCELLI CYLLINI
DOMO 52 DI

Eminentissime Domine.

UT jussis Eminentiae Vestrae obtemperarem, opus, cui titulus: *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo in difesa &c.* ea, qua par erat, diligentia, atque sedulitate perlegi. Nedum autem in hoc supplicii libello quidquam à Fide orthodoxa devium, aut Ethicae Christianae non consonum deprehendi; verum, & in eodem admiratus sum Excellentissimi Equitis omnium literarum genere ornatissimi summam eruditionem, tum singularem modestiam, tum insignem pietatem, qua effata quaedam in altera sua Epistola Apologetica modò Ipse enucleatè explicat, exponit, atque ad amussim Catholicae Religionis à se fuisse prolata, atque exacta, luculentè ostendit; quinimò cuncta sui animi sensa,

sa, ut devotissimus Filius Sanctae Matris Ecclesiae Summi Pontificis judicio humiliter, religiosèque submittit. Eapropter opus istud dignum existimo, ut publico praelo committatur, typisque mandetur. Datum Neapoli in Regali Conventu S. Petri Martyris Ordinis Prædicatorum xii. kalend. Augusti Ann. repar. salut. 1753.

Emin. Vestrae

Obsequentiss. & devinctiss. Servus
P. Petrus Rondinelli S. T. M.

Adtenta relatione Domini Revisoris
Imprimatur. Datum Neapoli x. kalendas
Sextilis 1753.

C. EPISC. CAJACEN. VIC. GEN.

Julius Nicolaus Ep. Arcad. C. D.

a 2 S. R. M.

S. R. M.

Signore.

Carlo Salzano, e Francesco Castaldo pubblici Stampatori in questa Fedelissima Città espongono a V. M. come desiderano dare alle Stampe un Opera intitolata : *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo in difesa e rischiaramento della sua Lettera Apologetica sul proposito de' Quipu de' Peruani* ; Per tanto supplicano la M. V. di commetterne la revisione , e l' avranno a grazia ut Deus ,

*Dominus P. Ab. Gen. D. Benedictus Latilla Professor Regiae Universitatis Studiorum revideat , & in scriptis referat .
Die 4. mensis Julii 1753.*

NIC. DE ROSA EP. PUTEOL. INT. C. M.

Illustriss.

Illustriss. e Reverendiss. Signore .

In esecuzione de' veneratissimi comandi di V. S. Illustrissima ho letto attentamente il libro col titolo ; *Supplica di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo &c.* Non ho potuto scorgere nel medesimo cosa alcuna , che a' Regi diritti ed a' buoni costumi fosse men, che convenevole, e conforme . Anzi , oltre la solita erudizione , e somma purità , e leggiadria di lingua , già altre volte , e ben giustamente da tutti lodate in così degno Cavaliere ; ho ammirato specialmente la sua Cristiana , e nobilissima moderazione , colla quale tratta gli suoi Oppositori ; il doveroso rispettosissimo ossequio , col quale egli umilia le sue suppliche al Capo Visibile della Chiesa ; e le replicate genera-
li

li proteste d' uniformare ogni sua proposizione, e sentimento agl' insegnamenti della Santa Nostra Religione: ma sopra tutto son rimasto assai edificato dello zelo lodevolissimo, che ha di manifestare la sua sana credenza, in virtù del quale dopo aver esposto la sua difesa, spiegando in buon senso le proposizioni della sua Apologetica; a togliere ogni ombra di dubbio, professa, ed attesta con nettezza, e lodevoli espressioni le particolari Cattoliche Verità; detesta e condanna l' Autori dannati cogli loro errori, e quanto poteva dar sospetto del suo sano credere con chiare proteste toglie e dilegua. Credo io per tanto, che il suddetto libro possa comunicarsi liberamente al Pubblico colle stampe, con fondata speranza, che debba riuscire a tutti di edificazione e di esempio. Questo è il mio giudizio, che a quello

lo più purgato di V. S. Illustrissima sottopongo.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli S. Pietro ad Aram 11. Luglio
1753.

Umiliss. e devotiss. Servidor vero
D. Benedetto Latilla Ab. Generale
de' Canonici Lateranensi.

Die 20. mensis Julii 1753. Neapoli.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 18. currentis mensis, & anni, ac Relatione Reverendi Patris Abbatis Generalis D. Benedicti Latilla de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine Praefatae Regalis Majestatis.

Rega-

*Regalis Camera Sanctæ Claræ provi-
det, decernit, atque mandat, quod impri-
matur cum inserta forma præsentis sup-
plicis libelli, ac approbationis dicti Reve-
rendi Revisoris, verum in publicatione ser-
vetur Regia Pragmatica, hoc suum.*

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.
GAETA. PORCINARI.

III. Marchio Danza Præses S. R. C. tem-
pore subscriptionis impeditus,

Reg. fol. 51.

Carulli,

Athanasius,

I
ALLA SANTITA'
D I
BENEDETTO XIV.
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

RAIMONDO DI SANGRO PRINCIPE DI SANSEVERO
FELICITA'.



O temo forte, BEATIS-
SIMO PADRE, che
non possa a prima giun-
ta parere a VOSTRA
SANTITA' troppo tar-
do quest' ossequiosissimo
ufizio, che di presente adempio; come-
chè abbia altronde tutta la ragione di
sperare ch' Ella farà anzi per degnarsi
di trarre da questa medesima mia len-
tezza

A

tezza

tezza la più chiara ripruova , ch' io desiderar mi potessi mai , di quel profondo inalterabile rispetto , che per Lei serbo , e per ogni qualunque Sovrana Santissima sua disposizione . Nient' altro , solennemente alla SANTITA' VOSTRA l' attesto , ha fatto sì ch' io abbia differito fino a questo giorno d' umiliare a' suoi Beatissimi Piedi questa riverente supplica mia, fuorchè il rimoto dubbio , che non potesse dalla perversa e malvagia gente , che ben molta ce n' ha , attribuirsele maliziosamente il sinistro titolo di replica , o di risposta . E tale e tanta era la turbazione , della quale sì fatto sospetto m' avea empiuto lo spirito , ch' io m' era già d' ottimo animo risoluto di condannare alle fiamme quella lunga scrittura , che da più mesi addietro mi trovava aver formata (e che per varj accidenti non m' era ancora riuscito di metter fuori colle stampe)

pe) per iscagionarmi da tutte quelle nere tacce , che contra ogni mia aspettazione mi si erano addossate , così da quel finto Accademico PONDERANTE, come da quel finto MONSIGNORE *** , che furono i primi ad attaccare quella benedetta mia Lettera Apologetica , ch' io due anni innanzi avea scritta sul proposito de' *Quipu* de' Peruani . Imperocchè addivenuta frattanto la proibizione della suddetta mia Lettera Apologetica , pronunziata dalla Sagra Congregazione dell' Indice , come sperar mai di campare presso la turba degl' ignoranti , che d' ordinario è di mal talento piena , dalla calunniosa imputazione di replicante nel volersene giustificare ?

Viva però sempre quell' ottimo Dio, che non solo veglia a pro degl' innocenti , se non che pure agevola loro la strada , perchè la propria innocenza appalesino . Avendo io comunicata la ragione del-

l'inquieta perplessità mia a un solennissimo Personaggio, i cui consigli non solamente debbo avere in somma venerazione, se non che pure sono in obbligo di togliergli in luogo di espressi comandamenti, costui, i primi dubbj miei interamente dileguando, mi ha con tanta fermezza confortato ad imprendere la mia giustificazione, che mi ha ispirato nel tempo stesso quel coraggio per farlo, ch'io forse da me medesimo non avrei avuto giammai.

Ma ciò, che ha ultimamente poi renduta necessaria senz'altro questa mia risoluzione, è stata la pubblicazione di fresco seguita di quel libro, che porta per titolo *Parere intorno alla VERA IDEA della Lettera Apologetica dell'Esercitato Accademico della Crusca &c. per rispetto alla supposizione de' Quipu &c. dell' Abate L. P. inviato ad un suo Amico in Napoli.* A dir vero,

vero, comechè in tutti e tre questi scritti si faccia con manifesta indecenza un infinito strapazzo della mia fama sul fatto importantissimo della Religione, l'Autore specialmente di quest'ultimo, per lo troppo zelo, siccome mi giova di credere, dal quale era contro di me animato, in tali modi di dire è trascorso, che non ci ha ordine di persone, a cui il suo libro non dispiaccia.

Io non per tanto, qualunque sia l'offesa, che m'abbiano essi recata, non solo mercè di Dio non mi son lasciato mai cadere nell'animo di contraccambiarne, se non che anzi volentierissimo ne gli perdono: quello sì bene, che unicamente e da dovero mi preme, si è di rendere VOSTRA SANTITÀ sinceratissima, e con VOSTRA SANTITÀ sinceratissimo pure il Mondo tutto Cattolico della nettezza de' miei sentimenti per rispetto di quella sacrosanta Reli-

Religione, cui sopra ogni qualunque altra cosa mi glorio di confessare, e pe' cui dogmi farei prontissimo, quando che uopo fosse, a spargere mille volte tutto il sangue, che ho nelle vene. E perchè di questo onorato legittimo mio intendimento chiechessia rimanga incontestabilmente convinto, a VOSTRA SANTITA' medesima, e non ad altri, l'umile priego mio indirizzo. *Ella, ch'è 'l Capo visibile quaggiù in terra di quella Santissima Cattolica Chiesa, di cui è Capo invisibile l'unico e vero Figliuol di Dio Gesù Cristo Signor nostro, non potrà non accoglierlo con quella benignità, che di sì gran Padre è tutto propria; nè potrà negare all'afflitto figliuolo quel conforto, che istantemente le addimanda, e che da Lei sola s'aspetta ottenere.*

E perchè a un tempo medesimo VOSTRA SANTITA', prima che qualunqu' altro,

altro, tolga un chiaro argomento della rettitudine e sincerità del mio proposito, umilmente a' suoi beatissimi Piedi prostrato, con ingenuità le protesto che nient'altro di presente intendo fare, se non aprirle, al meglio che dalle deboli forze mie mi sarà concesso, la propria mente; perchè, penetrando Ella nel vero spirito, col quale intesi già scrivere tutte quelle cose, che nella sopraccitata mia Lettera Apologetica si contengono; e conoscendo manifestamente, siccome tengo per fermo, la dirittura e l'innocenza di ciascuna mia proposizione, la mia opera, laddove giusto le paja, da quel reato assolvere, del quale di macchiarla non ebbi mai intenzione; e a me finalmente pure quella pace e tranquillità renda, che non ispero altronde di riacquistare giammai.

E oh quant'è grande, BEATISSIMO PADRE, quella fiducia, che per isperarlo

rarlo mi viene da' tanti solenni luminosissimi esempj, così antichi, come moderni, che al presente caso mio son preceduti. E chi non fa, per rammentarne solamente qualcuno, che le Opere di Giovan Pico della Mirandola furono già dalla Chiesa censurate a tempo d'Innocenzo VIII., e ch'essendo state poi da lui legittimamente difese con un' Apologia, cui prese a esaminare una Congregazione espressamente eretta d'Alessandro VI., furono dalla prima condanna assolute a' 18. Giugno dell'anno 1493., secondochè si legge nelle sue Opere dell'edizione di Basilea?

Il Libro della Madre Suor Maria d'Agreda fu già un tempo censurato, e messo nell'Indice de' Libri proibiti; e ne fu poi tolto.

Le celebratissime Controversie del Cardinal Bellarmino, uno de' più ragguardevoli soggetti dell'illustre Compagnia di Gesù,

sù, furono anch'esse già prima condannate dal Sommo Pontefice Sisto V., e poi da' seguenti Papi assolute.

Le famose Questioni intorno a' Cristiani Ufizj del celebre Gesuita P. Stefano Fagundez furono da prima interdette; ma, ascoltatafene poi la sua Apologia, furono dall'interdetto prosciolte con ispezial decreto a' 18. Aprile dell'anno 1630.

E'l Libro della Concordia dell'insigne Oratore P. Paolo Segneri della suddetta illustre Compagnia di Gesù fu sì bene esso pure per qualche tempo proibito; ma n'ottenne ben tosto poi la revocazione dal Sagro Tribunale dell'Inquisizione (1).

Or tanto maggiormente io prendo ragione di confermarmi nella mia speranza, quantochè mi pare, se la propria passione non m'inganna, d'avere sì candidamente e sì dirittamente procurato nella presente mia Apologia, che a VOSTRA SANTITÀ

(1) Vita scritta dal P. Giuseppe Maffei §. XLIX.

TITA riverentemente umilio, di scagionare la mia Lettera Apologetica da tutte quelle colpe, che le si sono finora apposte, che ho ben luogo d'aspettarmi che la Sagra Congregazione dell'Indice sia per trovarci anch'essa rischiarati e sciolti i dubbj da Lei forse concepiti, e per riguardo a' quali ha la sua sentenza pronunziata. Dissi dubbj; imperocchè, se nel mio Libro ci avess'ella scorti de' manifesti errori, gli avrebbe senz'altro apertamente condannati, così per liberare i meno cauti dal pericolo d'inciamparci, come per istimolare altresì il santo zelo de' Letterati Cattolici a confutargli, secondochè sempre ha avuto in costume di fare.

Ma quello, che ultimamente poi fa sopra ogni altra cosa parermi ragionevolissima la mia aspettazione, si è la certezza, colla quale io osservo che tutta la gente più dotta e dabbene, così quà in Napoli, come

come costì in Roma, concordemente reputa non per altro avere la suddetta Sagra Congregazione risguardate come sospette alcune proposizioni della mia Lettera Apologetica, se non perchè, trovandosi essa scritta in pian volgare, ed essendo perciò a portata d'esser letta da chicchessia, era da temere che, pervenendo alle mani di certe sì fatte persone, le quali per la poca loro levatura sono solite per ogni che di sdrucchiolare in gravi errori, non potesse esser loro di qualche scandalo cagione. E chi non fa di fatto quanti mai sieno que' libri, per altro santissimi, i quali per sì prudente motivo ci è vietato da Santa Chiesa di leggere? Ne vaglia d'esempio per tutti la sola Sagra Bibbia, la cui lezione, siccome nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina è a tutti non solamente permessa, ma commendata, così poi nel proprio nostro Italiano idioma è a noi rigorosamente proibita.

Non mi rimane di fare altro prima d'entrare nella materia, se non di prevenire VOSTRA SANTITA' per rispetto del metodo, che mi son proposto di tenere nel trattare innanzi a Lei la mia causa, perchè possa colla maggior brevità e distinzione, che per me sia possibile, venirne a capo.

Tre sono stati, siccom' ebbi l'onore di significarle, i miei Accusatori, o almeno tre solamente sono que', ch' io sono in obbligo di riconoscere per tali, come coloro, che si son presa la briga di rendere pubbliche le loro accuse. Or siccome si sono essi studiati di combattere le proposizioni della mia Lettera Apologetica, considerandole sotto un doppio aspetto, vale a dire, e come concepute generalmente tutte in un maligno GERGO, e come contenenti alcune di esse errore anche nel loro senso piano e naturale; così ho deliberato

berato io pure di scoprire, innanzi d'ogni altro, alla SANTITA' VOSTRA quanto falso e vano sia il sospetto da essi formato del suddetto maligno gergo; e quindi di dimostrarle altresì quanto insufficienti e fallaci sieno quelle ragioni, colle quali contra la naturale innocenza delle mie espressioni si sono scagliati.

Ultimamente a VOSTRA SANTITA' nel miglior modo, ch' io mi sappia, e col dovuto ossequiosissimo rispetto protesto che qual buono osservantissimo figliuolo di Santa Madre Chiesa non solo ciecamente intendo di soggettare all' infallibile giudizio suo la presente mia Apologia, se non che me tutto, e qualunque altra siasi mia cosa. Laddove sia Ella per degnarsi di toglierla a grado, e di stendere sopra di essa i graziosissimi effetti della sua Paterna Clemenza, io farò oltre ogni credere pago d'aver colto il frutto de'

de' voti miei ; laddove pel contrario sia per istimarla immeritevole delle sue Santissime grazie , io m'accheterò senz'altro a' venerandi rispettatissimi oracoli suoi .

Or , acciocchè io prenda cominciamento donde più si conviene , si degni VOSTRA SANTITÀ di permettermi che in primo luogo colla debita umiltà le sponga una mia riflessione , la quale non potrà , ne son sicuro senz'altro , non parerle ben diritta e naturale . Questa si è che , laddove si ponga mente al modo , con cui è venuta fuori la mia Lettera Apologetica , non può non riconoscersi da chicchessia , semprechè d'alcuna prevenzione non sia animato , la purità e nettezza della mia intenzione . Imperocchè chi è mai , che voglia tenere in conto di poco religiosa o scritta con malizioso disegno un'Opera da me , innanzi di darla fuori , sottoposta alle due Potestà , Ecclesiastica , e
Seco-

Secolare , e da ambedue come degna delle stampe solennemente approvata ? Se io mi fossi creduto d'aver inferita nel mio scritto alcuna cosa poco decente , non l'avrei sicuramente sottomesso a' due giudizi ; e in vece di stamparlo , siccome ho fatto , con carta di questo Regno , e con caratteri fatti espressamente gittare quì in Napoli , (per far vedere a' Forestieri che in questa Città si fa far bene ogni cosa , quando si vuole) e di regalarne io medesimo cinquecento esemplari a' principali Letterati , tanto di questo Paese , quanto delle più cospicue Città della nostra Europa , l'avrei piuttosto fatto stampare in qualche luogo lontano . E se pure questa mia per altro sì naturale e sincera condotta non sembrava sufficiente a' miei accusatori per calmare i loro sospetti sulla mia Opera , e sulla mia Persona ; almeno , prima d'ogni altro , avrebbero
avuta

avuta l' obbligazione o di venire a me ,
potendo, o d' addirizzare a me alcuna pri-
vata loro scrittura per correggermi cri-
stianamente a solo a solo, secondo le fan-
te regole del Divino nostro Evangelio (1).

(1) Matth.
XVIII. v. 15.

Ma come aspettarfi mai di vedere
adempiti sì fatti ufizj di carità Cristia-
na da persone, le quali o dal soverchio
ardore del loro zelo, o dalla prevenzione
d' alcuno indiscreto rapporto si sono fat-
te trasportare a stabilire, innanzi d' ogni
altro, che fosse la mia Opera scritta tut-
ta in un maligno gergo; e che dovesse
conseguentemente intendersi tutt' altramen-
te da quello, che a prima giunta dà a
divedere di voler significare. Per verità
dee esser pur dolce quel criticare qualun-
que siasi scritto, dopo essersi arrogato il
diritto di stravolgere, dove meglio torni
in acconcio, i suoi sentimenti. Or perchè
VOSTRA SANTITA' non isdegni d' ac-
coglie-

cogliere come vera e legittima questa mia
asserzione, mi fo ad umiliargliene le con-
vincentissime pruove, le quali non d' al-
tronde faranno tratte, che dalle scritture
medesime de' miei accusatori.

Quindi avvenne, (sono queste le pro-
pie parole dell' Abate L. P., Autore del
Parere (1)) *che molti valent' uomini, la* (1) A pag. 6.
*presente Lettera Apologetica leggendo, e da
sospetto alcuno di arte ascosa non prevenu-
ti, pensarono alla prima, che la vera IDEA
dell' Autore fosse effettivamente l' APOLO-
GIA DE' QUIPU PERUANI; e che quel-
la nuova costruzione di tanti altri SEGNI,
IMMAGINI GEROGLIFICHE, e COR-
DONCINI da lui formati con varj NO-
DETTI e DIVERSI COLORI dipinti, per
ispiegare così le propie idee, NON SOLO
NELL ITALIANO, MA IN QUAL-
SIVOGLIA ALTRO DE' PRINCIPALI
IDIOMI, USATI NELLA NOSTRA
C EURO-*

EUROPA, fosse per avventura una speranza, che far volesse del suo ingegno, se mai eseguire e dar compimento potesse a quel SISTEMA PSIOLOGICO-CARATTERISTICO-GEROGLIFICO progettato da M. LEIBNITZ per formare col mezzo di macchinette e d'immagini la LINGUA FILOSOFICA ed UNIVERSALE; e che di poi quelle così spesse lunghissime ed eterogenee digressioni sulla COSMOGRAFIA e PNEUMATOLOGIA, e sulla DIVINA SCRITTURA, senza tralasciare il favoloso TALMUD, e l'ALCORANO, fossero indirizzate unicamente a render più copioso e piacevole un'argomento sterile ed infruttuoso di sua natura....

Per propria confessione dunque del più fiero de' miei oppositori non solo la gente semplice e dabbene, se non che tutti i valentuomini pure, la mia Lettera Apologetica leggendo da sospetto alcuno di
arte

arte ascosa non prevenuti, vale a dire, senza la falsa prevenzione di doverci ad ogni costo trovare del gran male, alcun gran male non ci trovano.

Conciossiachè (ripiglia egli poco dopo, (1) venendo a dire come sia addivenuto (1) A pag. 7. che que' medesimi valentuomini, i quali avean da prima in sì buona parte tolti i sentimenti della mia Opera, n' avessero poi preso a giudicar male) incominciando a disaminare CON UN CRITERIO PIÙ RIPOSATO E SCORTO (avrebbe meglio detto con una intenzione più prevenuta a pensar male) qual fosse quella maggior parte delle cose, che l'Autore intendea aver concepita in Gergo; si avvidero, non già esser quelle, che riguardavano l'Apologia de' Quipu; poichè una tal materia trattavasi da lui con chiarezza, copia ed ingrandimento molto maggiore, che alla qualità e picciolezza dell'argomento si conveni-

veniva ; ma quelle , che riguardavano la dottrina della Cattolica Religione .

Or che altro in buon linguaggio queste sue parole sonano , se non che a' suddetti valentuomini bisognò studio e tempo per istabilire nella mia Lettera Apologetica quella malignità di gergo , dalla quale han tolta poi in presto tutte quelle armi per offendermi , ch' eran disperati di torre altronde ?

Se poi a VOSTRA SANTITA' tornasse a grado di porre mente alla Lettera dell' Accademico Ponderante , non potrebbe non rendersi sempre più persuasa dell' incontrastabile verità di ciò , ch' io ho avuto l' onore d' attestarle : imperocchè , quantunque egli faccia sul bel principio sembianza d' assegnare tre ragioni , per le quali gli è dispiaciuta la mia Lettera Apologetica , e ponga nell' ultimo luogo questa del malizioso gergo ; sconvolgendo poi l'or-

l'ordine della sua divisione , prende cominciamento appunto da quest' ultima , trascurando le due prime . E perchè ciò ? Perchè , senz' aprirsi innanzi questa porta , non gli era possibile d' entrare a far parola delle due prime , le quali di fatto poi non altrove sono fondate , che sull' ipotesi medesima del maligno gergo .

Ma a che vale , BEATISSIMO PADRE , ch' io mi trattenga più lungamente ad andar pescando quà e là le pruove , onde mostrare a VOSTRA SANTITA' essere stata con istudio e con astuzia da principio stabilita , e poi disseminata da qualche incognito tra' miei Avversarj questa benedetta ipotesi , unicamente per farmi fare da' miei Contraddittori quel male , che poi m' han fatto ; se mi è facile di prontamente umiliargliene una , la quale è sì legittima e d' ogni eccezion maggiore , che non ci ha chi possa non rimanerne

nerne convinto? Eccola. Avendo io, appena che fu fuori dalle stampe, trasmessa costì a Roma una copia della suddetta mia Lettera Apologetica all' Eminentissimo nostro Arcivescovo, e pregatolo con rispettosa premura che si fosse compiaciuto d'onorarmi del suo grave e venerando giudizio intorno alla medesima, egli primamente mi rispose, che le molte gravi occupazioni, nelle quali allora si trovava, atteso particolarmente il tempo quaresimale, non gli avean permesso di leggere attentamente il mio libro; che l'avrebbe sì bene fatto il più tosto, che avesse potuto, e me n'avrebbe detta qualche cosa di più preciso, quando avesse avuto il piacere di considerarlo, e di leggerlo; e poi in capo a un mese in circa, a me nuovamente scrivendo, così mi disse: *H, promesso a V. E. di render conto della sua Lettera Apologetica, quando l'avessi letta* CON RIFLESSIONE

SIONE E AD ANIMO RIPOSATO. *M'è riuscito di farlo, cogliendo qualche ritaglio di tempo fra le mie occupazioni. Eccomi dunque a mantenerle la mia parola. Io ho trovato in tutta l'Opera molto brio, molta erudizione e somma purità e leggiadria di lingua. Confesso nondimeno di averci incontrato alcuna cosa, che mi ha fatto mal senso: su di che avendo io steso un foglio a parte, lo presento quì annesso a V. E. in testimonio di mia attenzione, e per debito ancora del mio carattere. Nel giudicare de' luoghi stessi trovo con me uniformi molti valentuomini, alle mani de' quali è capitato già il libro.*

In quanto al foglio trasmessomi, eccone il proprio tenore:

Alla pag. 39. riferisce l'Autore il sentimento del COLLINS sulla libertà del pensare, dispensandosi di limitarlo e confutarlo in quella parte, dove giace il veleno: ci-
ta

ta anche il TOLANDO, scrittore non men empio dello stesso COLLINS, di cui fu grande amico. Ora queste Opinioni sparse così in pian volgare per le mani di tutti senza avvertire chi legge di stare in guardia, possono nuocere infinitamente a' men cauti, ed a coloro, che con facilità vi si accomodano.

Fa malissimo suono quel mostrarsi in gran confusione per la varietà de' Monumenti Istorici circa l'età del Mondo. OCELLO LUCANO si è dato a credere, che il Mondo fosse stato ab eterno: ed a questa sentenza inclinò anche Aristotele: Ma non è vero, che divenisse poi generalissima: e molto meno sarebbe da ammettersi per vera la ragione, che porta l'Autore d' essersi essa universalmente abbracciata, PERCHE PARVE LA PIU PROPRIA A TERMINARE LE LUNGHE DISPUTE DI TANTE SETTE INTOR-

NO

NO ALLA PRIMA CAUSA. Notabile è pure a questo proposito l'avvertimento, che voglia UNA NECESSARIA PRUDENZA, CHE ABBIASI PER CHIMERICO E FAVOLOSO TUTTO CIO, CHE LE STORIE DE' DUE PRIMI ORDINI ci raccontano sull'età del Mondo: quasi chè non sia questo per noi Cattolici un punto abbastanza stabilito e deciso. Più notevole ancora si rende, che entrando l'Autore a parlare dell'autorità del Pentateuco, usi quelle espressioni: ALCUNI TRA COLORO, PRESSO I QUALI &c. come se volesse eccettuarli dal numero di essi, o affettar per lo meno tutta l'indifferenza.

Nella Nota alla pag. 99. pare troppo bizzarra e poetica la maniera di ragionare della Patria de' Beati.

Nella pag. seg. si mettono Arnoldo e Pascale in un compatimento, che non meritano:

ritano : e non sussiste , che sieno stati ripresi per aver maltrattati i Gesuiti , ma bensì per aver pensato e scritto malamente nella materia della Divina Grazia.

Nella pag. 207. e seg. sembran soverchie le lodi , che si danno ad un libro, in cui si riducono a tanto pochi quegli argomenti , pe' quali l' Ateo può esser convinto.

Finalmente non si disapprova il voler contenersi dall'ingiurie contro gli Scrittori dannati ; ma non par bene , che si citino da per tutto con lode , o almeno che si accennino le perverse loro opinioni , senza punto impegnarsi a confutarle.

Vede bene VOSTRA SANTITA' che nel riferito foglio del suddetto dottissimo Porporato , nel quale mi dichiarò d'aver notato tutto ciò , che con riflessione e ad animo riposato così egli , come tutti que' molti valentuomini di Roma , alle cui mani

ni era già la mia Opera pervenuta , aveano scorto di mal suono nella mia Lettera Apologetica , non ci si trova nè men per ombra fatta menzione d'alcun maligno Gergo , e molto meno d'essere anzi tutta l' Opera scritta in sì fatto gergo . Or come mai dopo molti mesi si vede uscir fuori chi per la prima volta fa contro di me sì importante scoperta ? e dopo un anno e mezzo , e forse anche più , chi nuovamente se ne fa bello e ne pao-neggia ? E' credibile che , se davvero nel mio scritto ci si fosse contenuta qualunque picciolissima aria di sì malvagio gergo , sarebbe essa mai sfuggita da' penetrantissimi sguardi d'un Pastore sì dotto, sì ben avveduto , e sì zelante , quanto il Mondo tutto fa essere appunto l' Eminentissimo nostro Arcivescovo , e dall' accuratissima attenzione e diligenza di tanti altri valentuomini ? E' forza dunque , BEA-

TISSIMO PADRE, che si tenga per fermo essere stata da qualche mio nemico con istentato studio inventata sì fatta follia, per ispingere i miei accusatori a farmi quella guerra, ch'essi forse non avean mai deliberato di farmi, e che altrimenti non m'avrebbero potuto in alcun modo muover contra, dopo avere io compiutamente soddisfatto, siccome nello stesso ordinario tosto feci, alle poche obbiezioni significatemi nel sopraccennato foglio. Tutto ciò, che per le strade diritte e legittime si era potuto notare di mal suono nella mia Lettera Apologetica, era stato già avvertito dal suddetto Porporato, e dagli altri valentuomini, che *con riflessione e ad animo riposato* l'avean letta; sciolti da me i loro dubbj, chi non avrebbe creduto che da niun altro sarei stato censurato nelle cose medesime?

Ch'io avessi a sufficienza soddisfatto

to colle mie sollecite risposte a' suddetti dubbj, ne dee far chiara e manifesta testimonianza a VOSTRA SANTITA' l'ultima lettera, che n'ebbi in riscontro dal sopraccitato Eminentissimo nostro Arcivescovo. Ecco le proprie sue parole.

Le proposizioni, che vengono specialmente notate nella Lettera Apologetica di V. E., POSSONO, NON HA DUBBIO, RIFERIRSI A BUON SENSO: ma è però un gran male, che soffrano ancora assai naturalmente una interpretazione sinistra. Come il MONDO E' PROCLIVE A PENSAR SEMPRE IL PEGGIO, così confesso a V. E., che mi dispiace nell'anima di veder posta in discorso la nettezza de' suoi sentimenti.....

Le mie risposte dunque fecero sì che nè il suddetto sapientissimo Porporato, nè alcun altro di que' molti valentuomini avesse punto dubitato d'affermare che po-
tea

tea benissimo ciascuna proposizione del mio Libro esser tolta in buon senso . E' vero poi che 'l Mondo d'ordinario è inclinato a pensar sempre il peggio del fatto altrui; ma è verissimo altresì che non era da supporre che fosse stato da sì perversa inclinazione invasato pure il nostro Mondo Cattolico . E io, mercè di Dio, non altrove, che in mezzo a' Cattolici la mia Opera scrissi, in mezzo a' Cattolici fu essa pubblicata, e da' Cattolici avea ragione d'aspettarmi che fosse letta . Santa Chiesa ha avuto sempre il prudentissimo costume di condannare quella troppa facilità di certuni nel dare cattiva interpretazione a' passi d' alcun Libro d' Autore Cattolico , sempre che possano riceverne una buona: e l'ottima regola, ch' Ella vuole che si osservi, è quella d'attendere, innanzi che ad ogni altro, all' animo e alla mente degli Autori: „ Si dee attendere (dice
il

„ il dottissimo Juenin (1)) alle cose an-
„ tecedenti e alle susseguenti, qualora si
„ tratti d' alcuna proposizione in qualche
„ libro contenuta . Imperocchè quantun-
„ que secondo i termini, co' quali si tro-
„ va espressa e divisa da quella limita-
„ zione, che nel Libro le precede, o le
„ sussegue, sia talvolta non solamente
„ sospetta d' eresia, ma ben anche sicu-
„ ramente eretica; potrà niente di meno
„ essere sana nel SENSO DELL' AUTO-
„ RE, o pure avendosi riguardo alla con-
„ nessione, ch' essa ha nel libro, nel qua-
„ le si trova scritta, colle cose anteceden-
„ ti e colle susseguenti „ . E la ragione di
questo si è, perchè, essendo le parole, e
l' espressioni altrettanti segni delle idee e
de' concetti di coloro, i quali parlano o
scrivono, e non già di coloro, i quali le
ascoltano o leggono; possono esse facil-
mente destare nell' animo de' secondi idee
di-

(1) Instit.
Theol. Dissert.
IV. de loc.
Theolog.

diverse da quelle, per esprimere e significare le quali i primi si trovano averle proferte o scritte: talchè non ci ha perciò cosa più facile al Mondo dell' interpretare i sentimenti di taluno tutt' altramente da quel, ch' egli abbia in animo d' enunciargli; sempre che non si voglia da chi ode o legge attendere giudiziosamente all' intenzione, colla quale da lui sono pronunziati o scritti.

E' notabile a questo proposito quell' aureo titoletto, che appose il celebre Natale Alessandro nella terza proposizione della seconda sua Dissertazione del VII. secolo, contenente l' Apologia d' Onorio I., accusato di *Monotelismo*: **HONORIUS AB HÆRESI TAM VERE EXCUSATUR, QUAM PIE**: volendo indicare, siccome di fatto mostrò poi, volere la pietà cristiana che, potendosi dare un buon senso al detto d' Onorio, non gli si do-

dovesse dare un senso cattivo.

Ma all' astuzia de' miei accusatori nuovamente tornando, io supplico umilmente VOSTRA SANTITÀ che si compiacca d' accettar pure colla solita sua Benignità un' altra mia riflessione, la quale, per quel che me ne pare, non è, se non piana e naturale. Negli Scritti de' suddetti miei contraddittori ci si trovano replicate, fra le altre cose, le medesime obbiezioni appunto notate nel foglio dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo: ripetendole nello stesso aspetto, nel quale m' erano state da prima proposte contra, e secondo il quale io mi trovava avere ad esso soddisfatto, dovette forse parer loro che si farebbero dati a divedere per altrettanti insipidi e tediosi pedanti; altronde, essendo caduti in forte sospetto della mia persona, e del mio opinare per una niente giusta prevenzione, stimarono necessa-

E

rio

rio proporre sotto l'aspetto d'un maligno gergo. A cagion d'esempio, nel sopracitato foglio si trova avvertito, fra le altre obbiezioni, che *paja troppo bizzarra e poetica la maniera di ragionare della Patria de' Beati*, secondo che se ne trova ragionato in una delle Note apposte alla mia Lettera Apologetica (1) colle seguenti parole: *E comechè possa perciò tranquillamente aspettarmi nel mio ultimo transito d'andare a godere nella regione del fuoco la felicità delle modeste e ritenute Salamandre, pure . . .*

Pel contrario l'Autore del Parere, ripetendo la stessa obbiezione, sostiene che non altrimenti si debbano intendere le suddette parole della riferita mia Nota, *Salamandre, Regione dell'aria &c.*, se non come altrettante (2) *immagini geroglifiche, e voci metaforiche e cabalistiche per esprimere lo scioglimento e la risoluzione stoi-*

ca,

ca, o la rivoluzione cabalistica nella loro Archea.

Or qual altra più evidente pruova può desiderarsi mai dallo stento, col quale sono giunti i miei avversarj a stabilire la famosa ipotesi d'un perpetuo gergo nella mia Lettera Apologetica? Se non che io vedo bene ciò, che potrebbe quì dirmisi da qualcuno, il quale fosse avvezzo a troppo sottilmente riflettere sulle cose. Se concordemente, potrebbe egli dirmi, così da uno, che ha scritto le sue riflessioni in Napoli, ed è questi l'Accademico Ponderante, come da un altro, che ha scritto il suo Parere in Roma, ed è questi l'Autore del Parere, si è giudicato che la Lettera Apologetica sia scritta tutta in gergo; segno evidente che questo gergo di fatto ci si trovi. L'opposizione a prima giunta dee parer che regga a tutti coloro, a' quali sieno ignoti

E 2

que'

que' fatti, che all' affare son preceduti; ma guardimi Iddio dal trascurare di svelargli per intero alla SANTITA' VOSTRA, cui nulla dee rimaner nascosto.

Trovandosi quì in Napoli un certo Prete, Calabrese di Nazione, (la carità cristiana esige ch' io ne taccia il nome) da me per altro non conosciuto; uomo, comechè di poca levatura, di cervello nondimeno sì stravolto e balzano, che, per quel che pubblicamente se ne dice, non ci ha chi nelle stravaganze gli sia eguale; costui, ambiziosissimo di farsi qualunque siasi merito per appoggiarci le sterminate sue pretenzioni, già tante volte da lui infruttuosamente intentate così quà in Napoli, come costì in Roma, dopo aver letta la mia Lettera Apologetica, imprese di scriverci contra; e in capo a qualche tempo cominciò a spargere di soppiatto fra le mani di alquanti suoi amici

un

un certo suo manoscritto, il quale, scervero d'ogni prevenzione con tutta sincerità a VOSTRA SANTITA' l'attesto, è l'aborto più chimerico di quanti ne possa produrre mai la penna più fanatica di questo Mondo. Ed eccole scoperto, BEATISSIMO PADRE, il primo famoso Autore del sognato gergo. Il buon Calabrese, abbattutosi pieno di mal talento in quel benedetto vocabolo gergo, che una sola volta (1) disgraziatamente mi scappò (1) Pag. 318. dalla penna, ne tolse, alla sua maniera pensando, l'opportuna occasione d'immaginare che tutto il mio Libro fosse stato da me scritto in un maligno gergo. Gittate queste fondamenta, cominciò a fabbricarci sopra quel magnifico scartabello, che ben farebbe smascellar delle risa chichesie, tante ci ha per entro speciacce strane e capricciose. Egli trovandosi buon amico di qualcheduno di que' medesimi

Acca-

Accademici , del cui novero (non isdegni la SANTITA' VOSTRA ch' io duri tuttavia a valermi di questo prudente gergo) è l' Accademico Ponderante , gliene fece presente . Costui , trasportato e ingannato insieme dall' ardore del suo zelo , l' accolse e lo gradì ; ben veggendo che , se cosa non era da venir fuori con applauso , potea però benissimo somministrare materia ad un altro più acuto ingegno della sua fioritissima Accademia per attaccarmi più plausibilmente . E tanto egli s' adoprà , che gli riuscì finalmente d' indurre il buon Ponderante , forse a suo malincuore , a scrivermi contra le sue riflessioni .

Disposte in tal maniera le cose in Napoli, occorse che lo zelante Accademico, amico del dotto Calabrese, dovette per alcun grave affare passare costì a Roma : il seguì tosto l' amico Letterato . Quivi l' uno e l' al-

l' altro diedero opera che mi si desse nuovo assalto : ed ecco sbocciar fuori il Parere dell' Abate L. P., nel quale , posta come base l' ipotesi d' un perpetuo maligno gergo , tale strapazzo si fa di me , e della mia Opera , quale ognuno nel medesimo ha osservato .

Quest' è, BEATISSIMO PADRE , la fedele narrazione di que' fatti , da' quali le strepitose accuse propostemi contra prendono la loro origine .

Da tutto ciò è chiaro , se mal non m' appongo , che , laddove mi riuscisse di validamente dimostrare alla SANTITA' VOSTRA quanto errati vadano i miei accusatori sul fatto del suddetto maligno gergo , che credono d' avere scoperto nella mia Lettera Apologetica , io avrei bella e intera prodotta a' suoi santissimi Piedi la mia difesa : imperocchè , tolta di mezzo questa pietra di scandalo , non potranno , per

per ciò ch' io ne giudico , non comparire e a Lei e al Mondo tutto Cattolico fani e d' ogni errore netti e purgati i sentimenti del mio Libro.

E poichè, siccome si farà VOSTRA SANTITA' degnata d' osservare, tutta la ragione di supporre un maligno gergo nella Lettera Apologetica si trae da quella brevissima protesta, ch' io sulla fine del-

(1) Pag. 318. la medesima (1) feci alla Dama, a cui l' indirizzai, con queste parole: *se non che mi fa lieto solamente il pensare che non potrete ad altri comunicarla;* (la mia Lettera) *giacchè la maggior parte delle cose ci si trova in tal gergo concepita, che appena può essere a Voi intelligibile, cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti; mi sembra perciò che non mai potrò meglio venire a capo di smentire il grosso farfallone de' miei contraddittori, se non rivelando con pretta sincerità alla SANTI-*
TA'

TA' VOSTRA, e messi da banda tutti gli umani rispetti, che sia davvero ciò, che sotto quella voce *gergo* io intesi d' adombrare, allora che scrivendo me ne valsi. Quinci vedrà Ella apertamente con quanta innocenza n' usai, e quanto ciascuna parte del contesto della mia Lettera questa medesima innocenza comprovi.

Ma quì fa mestiere ch' io primamente a VOSTRA SANTITA' faccia l' ingenua sposizione di alquanti avvenimenti, da' quali, forse più che da ogni altro, io tolsi l' occasione di scrivere la mia Lettera Apologetica sull' argomento de' Quipu.

Non ci ha paese in tutta la nostra Italia, nel quale sia oggidì così in voga lo studio delle antichità, come quì in Napoli, ove ci ha degli spiriti sì accaniti su questa faccenda, che l' hanno ormai spinta tant' oltre, che non è alcuno tra' nostri giovani studenti, a cui non paja quest'

applicazione necessarissima sopra tutte le altre, per esser tenuto legittimamente in conto di vero Letterato. Che la Repubblica delle Lettere ricavi grandissima utilità da quel prudente e regolato studio, che tanti consumati valentuomini tutto dì fanno sulle medaglie, e su i monumenti de' musei più accreditati, de' quali è ricca a dovizia la nostra Italia, chi può negarlo? donde trarre altrimenti il diciferamento di tanti punti di Cronologia, i quali, attesa la barbarie de' corrispondenti tempi, rimangono tuttavia oscuri e contrastati? Ma il fatto sta che non ci ha scieggi di pietra, di creta, o di metallo, la quale, comunque sia, si disotterri, che tanto questa bizzarra turba di Letterati, mettendo a tortura il proprio cervello, non ci fabbrichi sopra de' nuovi sistemi, e non dia fuori delle speciose ipotesi; non ci ha lingua orientale, o viva o morta che sia, della

della quale non sieno essi perfetti conoscitori; non ci ha segni o caratteri, per antichi o rosi che loro s' appresentino, de' quali non conoscano il valore; non ci ha fantocchini, o geroglifici, per istrani o monchi che gli trovino, de' quali non sia loro aperto il significato. Or quale ragionevole profitto è mai d' aspettarli, o qual considerabile vantaggio per le lettere da sì capricciose interpretazioni, e da sì infulse fatiche? Io non intendo già di riprovare in tutto e per tutto sì fatte produzioni; ma sostengo sì bene che, laddove non sieno esse frutti d' ingegni veramente e a sufficienza forniti di tutti que' materiali, che alla costruzione di sì difficili edificj sono ricercati e necessarij, (quali, a cagion d' esempio, sono tra noi appunto il nostro Canonico Mazzocchi, e' l' nostro Cattedratico Martorelli, ed altri pochi uomini dottissimi, e d' ogni antica

sagra e profana erudizione profondamente informati) riescono piuttosto di sicuro danno , che d' alcun beneficio cagione al Mondo Letterato .

Io mi trovava essermi riso più volte, ragionando colla dotta Dama , alla quale poi la mia Lettera scrissi , dell' affettata ostentazione , che molti de' suddetti spiritosi umori , da me ben conosciuti , da per tutto fanno della loro sopraffina intelligenza su queste materie ; comechè Dio sappia poi , se , dalla sola cognizione de' semplici termini in fuori , n' intendano essi altro . Un giorno fra gli altri ricaduto , non so come , il nostro discorso sulla medesima faccenda , ella sorridendo scherzosamente mi disse che , se io non la perdonava loro , nè meno essi me la perdonavano dal canto loro ; quinci prese a contarmi che un Cavaliere , di cui mi tacque il nome , suo e mio amico , la fera
in-

innanzi le avea riferito che , essendosi egli trovato accidentalmente alquanti dì addietro in un' assemblea di tre di cotesti Letterati antiquarj , accadde che , dopo avere essi agitate più importantissime dispute di antichità , a cagion di certe dissertazioni , sulle quali stavano travagliando ; come a dire , se i cuochi degli antichi avessero , o no , lavorate le loro paste co' medesimi strumenti , co' quali i nostri di presente le lavorano , secondochè que' pochi strumenti di fresco disotterrati nel nostro Portici davan ragione di sospicare ; se i loro pani innanzi d' esser mandati al forno fossero stati , o no , sempre contrassegnati sulla loro sopraffaccia con de' crepacci , secondochè in quegli trovati nel sopraccitato scavamento s' osserva ; ed altre di consimil fatta ; finalmente venne per disgrazia il ragionamento sopra di me : il buon Cavaliere , dopo avermi gentilmente col-

colmato di mille grazie , da me per niun titolo meritate , disse anche loro che , avendo egli condotti quella mattina a Casa mia alcuni nobili forestieri , a lui raccomandati , per osservarci quelle poche cose di mia nuova invenzione , che ci si trovano , si erano essi mostrati soddisfattissimi dell'incomodo , che si eran preso . Non sì tosto l' ebbe egli finito di dire , che uno de' tre congregati con un patetico sogghigno gravemente gli replicò esser belle e buone queste novità , ma non consistere in esse il vero sapere , del quale solo nelle antichità se ne dovean pescare le sconosciute tracce . Mi soggiunse in oltre la Dama che 'l Letterato , che avea profferita sì solenne sentenza , era quegli appunto , il quale me si innanzi , trovandosi tra molti suoi amici a sedere , non avea avuto alcun ritegno di dire che , non avendo egli potuto la notte antecedente chiudere gli occhi al sonno ,

preso

preso da forte noja si era messo per rinfrancarsene a cantare il *Te Deum* in lingua Ebraica , assegnandone per ragione che le cose recitate in quell' originale linguaggio , nel quale da prima sono state da' loro Autori scritte , hanno altra forza , altra dolcezza , ed altro diletto rendono , che non le tradotte . Si può dare più dolce sola ? Ripigliammo le nostre rifisa : e chi le avrebbe potuto , BEATISSIMO PADRE , ritenere ? Alla fine furono esse chiuse colla solenne promessa , ch' io feci alla suddetta Dama , che alla prima occasione , che me ne fosse caduta in acconcio , mi farei messo io pure a scrivere su qualche rara antichità . Giustamente mi trovava avere prestato alla medesima Dama quel Libretto delle Lettere d' una Peruana , di cui fu anni addietro gentil componitrice la famosa Madama di Graigny : non andò guari ch' ella

la me ne fece la restituzione, accompagnandola con quella sua lettera, della quale io fo menzione sul bel principio del mio Libro (1). Mi parve di non dovere aspettare migliore opportunità per compiere la mia parola: per la qual cosa mi risolsi a scrivere la mia Lettera Apologetica; e con tanta fretta il feci, perchè, andando la faccenda troppo in lungo, non venisse a riuscir poi alla Dama insipida, e come fuor di stagione, che dopo tre sole settimane gliela presentai bella e fornita, tal quale il testo della medesima ora compare.

Dopo avere umiliate alla SANTITÀ VOSTRA con quella fedeltà, che per me si dovea, queste notizie, non dovrò durare troppa fatica per isvelarle quali sieno quelle cose, ch'io ebbi innocentemente in animo d'adombrare sotto la voce gergo, allora che la scrissi, Avea, a dir vero,

vero, bastante ragione di rendere qualche contraccambio a' miei derisori; nè potea con più esatta proporzione renderlo loro, che deridendo anch'io i loro lavori, siccom'essi avean derisi i miei. Farlo alla spiattellata, nè prudente cosa mi parve, nè commendabile: mi proposi dunque di farlo copertamente; la qual cosa tanto meglio al fatto mio si conveniva, quantochè, scrivendo a quella medesima Dama, la quale del mio proposito era ben informata, potea ella tosto e facilmente penetrare nella vera mira delle mie espressioni. Ed ecco ciò, che davvero significano quelle mie parole: *giacchè la maggior parte delle cose ci si trova in tal gergo concepita, che appena può essere a voi intelligibile, cui i miei sentimenti sono stati sempre aperti*: e ciò, che significano quelle altre pure di quel mio viglietto rapportato dalla suddetta Dama nella sua Lettera.

tera preliminare ; *Della mia Lettera poi non è affatto da fargliene* (al Pubblico) *un presente ; poichè , oltre all' essere essa , siccome voi in buona vostra coscienza ben sapete , opera di tre sole settimane appena , si trova per lo più in sì fatto stile concepita , siccome sul fine della medesima vi scrissi , che di necessità la condanna ad essere una privatissima cosa , e tale , quale la discreta intenzione di chi l' ha prodotta l' avea da prima disegnata .* Fuori di questo gergo , semplicissimo per altro , fuori , voglio dire , d' una velata derisione di tutte quelle insulse dissertazioni in materia d' antichità , sieno stam-pate , sieno manoscritte , delle quali per ogni qualunque che si vede ammorbata la nostra Città , non saprà chicchessia trovare alcun altro maligno gergo in tutta la mia Lettera Apologetica , da capo a piè squadernandola ; purchè non voglia in oltre

oltre tenere in conto di maligno gergo quell' innocente sfogo , che anche sotto un giochevole sì , ma decente velame io pensai di fare sul fatto delle cose militari , tanto nel testo dopo appena le prime pagine , quanto in una lunga nota espressamente appostaci (1). Al che sono da riferirsi tutte quelle *svogliataggini* , e tutti que' pentimenti , que' rimorfi , e que' ravvedimenti da me quivi affettati e posti in veduta , i quali per altro , direttamente ragionando , mal si farebbero convenuti al presente impiego mio militare . Le forti traversie da me sofferte in questa parte , e note oggimai a mezz' Europa , mi faceano da gran tempo desiderare un' occasione di fare sì fatto sfogo ; mi studiai perciò di trovarla alla meglio sul primo cominciamento del suddetto mio Libro : alla qual cosa fare mi diede pure l' ultima spinta qualche avvenimento

(1) Dalla pag.
2. fine alla
pag. 31.

di fresco seguito in que' giorni appunto.
 Degnisi ora VOSTRA SANTITA',
 umilmente ne la scongiuro, di recarsi in
 mano la mia Opera, e, riscontrando a
 uno a uno i suoi passi, osservi di grazia,
 se fuori d' un' aria scherzevole per rispet-
 to a sì fatte materie d' antichità, e qua-
 le appunto si conveniva anchi s'era pro-
 posto di deriderle, le diano essi a divede-
 re che contengano alcun altro maligno
 gergo.

Sembra vano, a dir vero, dopo ciò
 che, della santissima pazienza sua abusando,
 mi prenda l'ardimento di dimostrar-
 glieli io medesimo tratto tratto, perchè
 ne rimanga Ella interamente persuasa.
 Ma troppo importa alla causa mia que-
 sto diligente esame: si compiaccia dunque
 la SANTITA' VOSTRA, e l'avrò in gra-
 do di singolarissimo favore, di concedermi
 la libertà di farlo alla più breve, che mi sia
 dato.

E

E primamente chi è, che non discer-
 na tantosto ne' Quipu de' Peruani, che
 fanno il subbietto della mia Lettera Apo-
 logetica, uno appunto di que' capi di ro-
 be antiche, i quali sì di leggieri vaglio-
 no di motivo a' nostri Letterati Antiqua-
 ri per isfoderare tante belle loro disserta-
 zioni; e somigliantissimo in tutto a quegli
 strumenti de' cuochi antichi, e a que' cre-
 pacci de' loro pani, intorno a' quali sì
 gravi dispute s'erano agitate nella riferita
 assemblea?

A che sarebbe stato in vero per mon-
 tar mai qualunque diciferamento de' loro
 nodi? Qual utilità in oltre avrebbe potu-
 to apportare alla Repubblica delle Lette-
 re l'uscita alla luce di quel manoscritto,
 contenente una breve Grammatica, e un
 succinto Vocabolario della miglior favella
 Peruana, cioè, di quella usata un tempo
 dagl' *Inca*, da me promesso alla Signora.

Du.

(1) Pag. 242. Duchessa (1) colle seguenti affettate espressioni, per conformarmi all'ampoloso linguaggio de' suddetti miei eruditi Antiquarj: *Cbi sa? Forse quando meno ve l'aspettate, vedrete uscito alla luce questo manoscritto, e da tante e tali riflessioni assistito, che non vi parrà la cosa più disprezzabile di questo Mondo: almeno son sicuro che vi farà venir voglia d'imparar la lingua dell'antica Corte Peruana*; laddove poi nel Perù medesimo non ci ha più uso e memoria de' suddetti nodi; non può trovarcisi marmo, medaglia, o altro monumento da consultare; nè per ultimo rimane a noi speranza d'aver alcun'Opera descritta a quel modo, e in quel linguaggio degl'*Inca*, che si è affatto perduto fin da quando fu il Peruano Imperio distrutto (2)?

(2) Histoir.
des Yncas de
l'Ynca Garcilasso de la
Vega Tom.
2. livr. VII.
chapitr. 1.

Che altro dee parere in oltre che significhi, a chi non sia d'alcuna cattiva prevenzione pieno, quell'aver io, appena

na dopo esposto il subbietto della mia scrittura (1), ricordato alla Dama Leggitrice, (1) Pag. 32. innanzi d'ogni altro, l'animo, col quale doveansi sì fatte scritture leggere (2); e (2) Pag. 33. & 34. quell'averle pure fatta menzione delle ironie dell'Inglese My lord Shaftesbury, se non che fosse stata bene in guardia per rispetto de' modi ironici, co' quali le avrei io parlato nella mia Lettera?

Ma, discendendo più a' particolari, vedrà bene VOSTRA SANTITA' come traluca sempre più in mezzo alle mie espressioni la mia vera innocente idea. *Ma perchè possa* (sono mie parole (3)) *con* (3) Pag. 38. *buon ordine riuscirci*, (a provare la stravagantissima virtù ed efficacia, attribuita da Madama di Graigny a' Quipu de' Peruani) *è mestiere che prenda le cose ben d'alto; e che mi valga di autorità, le quali sieno, per quanto più è possibile, in concetto di meno favolose presso buon numero di uo-*

di uomini ; giacchè , dovendo io persuadere una Dama , che si picca d'aver tutto per impostura e per favola , è uopo che vada bel bello , e con attestati alla mano , i quali , se pur da voi al solito non otterranno intera fede , l'abbiano almeno da un grosso numero di difensori del mio partito . Or chi mai è da supporre che sieno coloro , presso i quali sono in concetto di meno favolose tutte quelle tali autorità , che par che giovino a comprovare certi sì fatti stravaganti punti d' antichità ? Io non so a chi abbiano pensato d' attribuire quest' onore i miei Leggitori : so bene ch' io intesi appunto d' attribuirlo allora intero intero a que' medesimi nostri insulsi Antiquarj , la cui frenesia m' era proposto di deridere . E quali altri potea io a buona ragione , se non essi , intitolare *Difensori del mio partito* , dopo esser divenuto anch' io antiquario per rispetto di certi punti

punti spallati , e del loro gusto ; e dopo che m' era già dichiarato di volerci *riuscire* alla loro maniera , cioè , *prendendo le cose ben d' alto* ?

E chi non vede poi in quella tanta esagerazione , da me affettata per rispetto dell' incredulità della medesima Dama , adombrati i lamenti e gli schiamazzi soliti a farsi da' suddetti Letterati antiquarj contra tutti coloro , i quali si dichiarano poco disposti ad imbeccarsi le loro frottole ?

Ma , procedendo innanzi , chi non discerne , a dir vero , esser manifesta l' irrisione , con cui mi feci a parlare (1) di quelle mufte favolacce de' Cinefi , de' Babilonesi , degli Egizj , degli Ateniesi , e de' Macedoni , alle quali , per far sembianza di star saldo in quel carattere , che m' era addossato , diedi il nome di Storie sì , ma non mai di VERE Storie , siccome nel

H

suo

fuoi PARERE l' Abate L. P. si è presa la libertà di scrivere? E comechè io sapessi molto bene avere insegnato il gran Quintiliano, delle ironie ragionando, che non ci abbia più infusa cosa d' un' ironia, la quale non si trovi condotta con sì fin' arte, che alla verità paja somigliantissima; pure, perchè troppo mi premea in questo luogo che niuno ci fosse, a cui la vera mente, colla quale io intendea far menzione di coteste favole, non trasparesse, non mi curai di trasgredire i precetti dell' arte. E di fatto quale disconvenevolezza e infelicità non avrei altrimenti mostrata nell' accoppiare insieme gli aggiunti *millantate*, *spacciate* con quelle Storie, ch' io avessi tenute in conto di vere? Alla fin fine mi lusingo che possa a buon' equità farmisi la grazia d' immaginare ch' io non sia del tutto ignorante del vero valore delle nostre voci Toscane.

Ma

Ma non si riducono a questa sola le precauzioni, ch' io quivi presi per sottrarmi dal brutto pericolo di poter comparire forse a' miei Leggitori qual nè mai sono stato, mercè di Dio, nè mai avverrà ch' io sia. Parlando de' Cinefi, gli indirizzai con una mia Nota al primo Capitolo delle *Mescolanze di Letteratura e di Filosofia* del Voltaire, perchè ci osservassero appunto come graziosamente egli dia a vedere di ridersene; e perchè intendessero pure su quale sorta d' autorità s' appoggiavano quelle sole, che per rispetto di essi io avea mentovate: imperocchè, non essendo altro il suddetto primo Capitolo delle *Mescolanze di Letteratura e Filosofia* del Voltaire, se non che una semplice novelletta, da lui bizzarramente inventata per deridere la troppa Vanagloria de' Letterati, era facil cosa d' argomentarne l' animo, col quale io le avea rapportate.

H 2 E qui

E quì non posso far di meno, BEATISSIMO PADRE, di non esclamare contra quell' aperta falsificazione, colla quale l' Autore del Parere ha mandato i suoi leggitori a un'altra Opera del Voltaire, del tutto differente e distante da quella, cui io proposi loro. L' Opera di Voltaire, alla quale io indirizzai i miei Leggitori, è 'l Capitolo primo, siccome dissi, delle sue Mescolanze di Letteratura e di Filosofia, intitolato *La Gloria*; il qual Capitolo certamente niuna malvagità contiene; nè, fuori della sopraccennata spiritosa derisione della troppa Vanagloria de' Letterati, alcun' altra idea ci si scorge: l' Opera pel contrario, alla quale esso gli indirizza, e 'l cui passo egli rapporta, è 'l *Discorso sul Deismo*; Opera non solo compresa sott' altro titolo, se non che pure distante da quella da me citata di ben dugentoventidue pagine. Che 'l suddetto Voltaire in mol-

moltissimi luoghi delle sue Opere abbia poco religiosamente parlato, chi è, che ardisca di negarlo; ma non per questo poi farà sempre un gran peccato citare, e particolarmente in un' Opera gioconda ed amena, come la mia, un suo passo, il quale d' alcun positivo errore non sia infetto. Chi citasse un luogo sano ed approvato dell' Opera d' Origene contra Celso niun male sicuramente commetterebbe; con tutto che qualche altra sua Opera sia stata dalla Chiesa giustamente riprovata. Dichiarai pure in quel medesimo passo della mia Lettera che non d' altronde avea ritratte sì speciose notizie intorno alla stupenda antichità de' suddetti Cinesi, se non dalla loro *Storia Popolare*: documento veramente rispettabile pe' buoni conoscitori delle cose. Rammentai in tempo altresì le riflessioni del diligentissimo Casini su i loro grossi errori; e comechè ci si

si trovi da me fatto con leggiadria, e con giocondità, non me ne dee in alcun conto tornar biasimo. Imperocchè quel, che davvero importava, si era di somministrare opportunamente a' Leggitori sì importanti lumi: del resto quale sconcezza non farebbe stata quella di vestirmi improvvisamente in mezzo agli scherzi e alle ironie d' un' aria seria e magistrale?

Ragionando poi de' Babilonesi, ricordai tosto a' Leggitori le burle, che di essi si prende Cicerone (1); E che potea far di più per avvertire destramente i miei Leggitori del mio diritto sentire, senza contravvenire alla svelata alle mie ironie, che tutta la loro giocondità avrebbero interamente perduta? Se non che di più anche feci. Innanzi di farmi a ragionare delle Storie del terz' ordine, cioè, di quelle rapportate dalla Bibbia, solennemente aggiunsi che la prudenza necessaria-

(1) De Divi-
nat. lib. 1. &
II.

riamente esigea, che si avesse per *chimerico e favoloso* tutto ciò, ch' io avea fin là detto delle altre de' due primi antecedenti ordini, cioè, di quelle de' suddetti Cinesi, Babilonesi, Egizj, Ateniesi, e Macedoni; e che *non per altro n' avea fatta parola, se non perchè si fosse ancor nelle* FAVOLE *ravvisata l' infallibile verità della mia opinione*, cioè, della mia ipotesi.

Sarebbe poi troppo lunga e noiosa cosa ch' io ritrascorressi per ognuno di que' luoghi della mia Lettera, ne' quali affettai sì gran premura di scoprire sopra ogni credere antichissima l' origine de' miei segni parlanti, per far vedere a VOSTRA SANTITA' quanto sempre più ciascuno de' suddetti luoghi comprovì l' innocenza del mio gergo, indirizzato solo a deridere le solite chimere de' nostri ostinati antiquarj.

Quell'

Quell' incontestabilmente scherzevole ed ironica maniera, colla quale, non contento d'esser tratto tratto risalito fino ad Adamo per rintracciarla, l'oltrepassai ancora, a chi non la rende manifesta e palese? E chi è, che non la discerna più chiara del giorno medesimo in quelle giochevoli ragioni; delle quali mi valsi (1) per supporre com'altrettanti manoscritti del suddetto Adamo que' tremila e più volumi ritrovati, al dir del Chiusole, sulle coste del Mar Caspio nell'anno 1721., de' quali niuno ha saputo finora interpretare i caratteri? Ma chi è poi, che non sia nella stretta obbligazione di ravvistarla in quel solenne epifonema, col quale finii di ragionarne (2) *Notate la bizzarria della favola?*

(1) Pag. 66.

(2) Pag. 61.

(3) Pag. 105.

E quelle mie parole (3) *Non potrei forse addurvi un intero catalogo di classiche autorità Latine, Greche, Ebraiche, Cal-*

Caldee, Arabe, Sammaritane, Etiope, ed Egizie, le quali vi dicessero ciascheduna nel loro proprio idioma che Adamo ha scritto degl'interi volumi? E quelle altre (1) (1) Pag. 105. Io, Signora, avrei voluto quì addurre i passi tutti originali nel proprio idioma; ma mi sono astenuto da questa briga per iscemarne il tedio a una persona così dotta, qual voi cominciate ad essere negli Orientali Linguaggi che altro danno a divedere a chi per poco si studj di penetrare nel loro spirito, se non la derisione, nella quale intendea di volgere quella vastissima, per lo più mentita, intelligenza d'ogni sorta di lingue, della quale militantansi e fan pompa i nostri Letterati Antiquarj? Ma la Nota apposta non senza qualche fine dalla Dama publicatrice della mia Lettera alle suddette ultime parole ne dee rendere accorti anche i più semplici, o i più distratti Leggitori. Essa fa

saper loro non avere io avuta altra ragione per crederla tanto ben iniziata nella cognizione degli Orientali linguaggi, se non la notizia, che avea del *frequente usare, che facea nella sua Casa una giovane Greca nata in Costantinopoli*. Ecco il naturalissimo ritratto de' nostri Millantatori: non tanto s'accostano a un soggetto, che sia in riputazione d'aver fatti de' lunghi e profondi studj sulle lingue Orientali, che incontinentemente se ne spacciano anch'essi intendentissimi.

Ma com'è possibile che non abbia dato a chicchessia chiaro indizio della mia mente quella Nota da me con istudiato artificio apposta (1) alle parole pronunziate dal Signore Iddio nella visione d'Ezechiello, allora quando comandò a colui, *ch'era vestito di lini, e che avea il calamaio dietro a' reni*, che avesse segnato un TAU sulla fronte di tutti coloro, i quali

li piangeano e si doleano delle abbominazioni, che si commetteano nella Città? Si compiaccia VOSTRA SANTITA' ch'io umilj a' suoi penetrantissimi sguardi le prime parole almeno della suddetta Nota. Eccole: *E' ben d'attristarsi per rispetto a questo punto che 'l tutto sia accaduto in una mera visione, e non già da dovero; poichè in tal caso chi sa se non sarebbe stato forse quest'antichissimo posterior calamaio appunto quello, ch'è poi sì felicemente in capo a tanti secoli pervenuto nelle mani del famoso ed eruditissimo Signor D. Giacomo Martorelli, Regio Professore di lingua Greca nella nostra Università, e intorno al quale sta egli d'ora in ora per metter fuori la dotta sua Dissertazione.*

A dir vero, questa sola mia Nota dovea bastare senz'altro a far capire ad ognuno qual era l'innocente gergo, che nella mia Lettera si contenea. Imperocchè,

chè, quantunque non avess' io avuto mai in animo di toglier di mira nelle mie ironie le stimabili fatiche del suddetto valentissimo nostro Cattedratico Martorelli, come quelle, che essendo produzioni d' un uomo di sì conosciuta dottrina ed erudizione fornito, eran degnissime della mia stima, e non mai della mia derisione; pure, attesa la stretta amicizia, che tra noi passa, mi presi la libertà, sacrificando, per così dire, l' amico, di fare alcun motto del suddetto suo calamajo per la gran premura, che avea di non trascurare l' opportunità, che dal passo della mia Lettera mi veniva di rendere per questa guisa accorti alla meglio gli spiritosi Leggitori del mio vero intendimento.

Or chi non vede ch' io farei per farmi reo di gravissima colpa, laddove più lungamente osassi di stancare la pazientissima umanità di VOSTRA BEATITUDINE

DINE col recarle innanzi a uno a uno tutti que' luoghi del mio Libro, che dell' innocenza del mio gergo dan chiarissimo contrassegno? Ne vengo dunque senz' altro all' ultimo, dal quale sì bene, per quel che me ne sembra, la mia vera idea traspare, che non può non rimanerne la sua innocenza innegabilmente comprovata. Sulla fine della mia Lettera, (1) do- (1) Pag. 391.
po avere esposta l' introduzione da me meditata del punto ironico nella scrittura, e dopo averne esposta pure la gran necessità, ch' essa n' avrebbe, così presi a dire alla Dama, a cui ragionava: *Voi, che, più che l' ago, professate la letteratura, potrete essermene buon testimoniaio. Io potrei forse addurvi molti esempj d' ironie, delle quali appena dopo aver già più volte crivellato quel, che va loro innanzi, e quel, che va loro dietro, a grande stento arriva- si ad intendere il valore; ma per non per-*

der tempo a risentrarle negli Autori , ne lascio a voi medesima la cura . E poco dopo : Or che altro è un' Ironia non intesa per Ironia , se non che una solenne bugia ? Si troverà detto bene di chi era mente dell' Autore di dir male ; e detto male di chi intendea di dir bene ; data lode a chi meritava biasimo ; e biasimo a chi era degno di lode . Vi par questo un picciolo pericolo per la gente dabbene ? Qual è il gran rimedio a tanto sconcerto ? Il PUNTO IRONICO . Con ragione chiamai la suddetta Dama in testimonio della gran necessità , che le nostre scritture avrebbero del punto ironico , da me meditato : imperocchè , essendo ella bastantemente prevenuta della mente , colla quale mi trovava averle la mia Lettera indirizzata , avea sufficiente motivo di ravvivare in essa , più che in ogni altra Opera la suddetta necessità . E perchè altro

tro mi farei presa io mai tanta briga d' andar sì minutamente esaminando tutti que' tali sconcerti , che delle Ironie mal intese provengono , se non avessi pensato di far comprendere , non alla suddetta Signora Duchessa , a cui era tutto noto , ma a qualunque lettore della mia Lettera Apologetica , ch' essa era stata scritta sotto il velame d' una continuata Ironia ? e che da quest' Ironia mal intesa gliene farebbe potuto provenire , siccome di fatto per sua e mia fatale disgrazia le provenne , ad onta di questa , e di tante altre non oscure prevenzioni , il grave sconcerto d' esser macchiata la sua innocenza ?

Ecco appunto , BEATISSIMO PADRE , quel Gergo , che si nasconde nella mia Lettera Apologetica , e di cui fu da me fin dal bel principio fatta confidenza ad alcuni Letterati miei Amici , tra quali

quali ci è quel dottissimo Padre D. Gio: Maria della Torre Chierico Regolare Somasco, che fu dalla Poteſtà Eccleſiaſtica diſputato per Riveditore della detta mia Opera. Or coſtui, dopo averne inteſo il ſegreto, tanto per ſua benignità ſi compiacque, nel leggerne il manoscritto, di commendare in voce la felice eſecuzione del mio diſegno, che non ſeppe aſtenerſi dal dare nel fine della ſua approvazione il ſeguente giudizio, cioè, che nella Lettera Apologetica *l' Autore iſtruiſce, diletta, e A MARAVIGLIA ESEGUISCE IL FINE, CHE SI E' PROPOSTO.* E qual altro mai potea eſſere il mio fine? E un fine poi così bene da me eſeguito, nel ſentimento del detto ſavio Eccleſiaſtico, che poteva eſſere da lui tanto ſolennemente lodato?

Ultimamente non ſaprei far di meno di non produrre a VOSTRA SANTITÀ

TA' il più forte di tutti gli argomenti, che umiliar le poteſſi mai, per dimoſtrarle fino all' evidenza non altrimenti eſſere pervenuti i miei contraddittori a peſcare nella mia Lettera Apologetica quel maligno Gergo, che pur ci vogliono, ſe non a forza di mendicati arzigogoli; nè d' altronde eſſo mi viene, che da' medefimi ſcritti loro. Uno de' ſuddetti Autori, voglio dire l' Incognito Ponderante, per convincere chiccheſſia della malignità del mio gergo, ſi ſtudia a tutto potere di dimoſtrare (1) che appena ci abbia alcuna di tutte le mie Note, la quale ſia neceſſaria per l' interpretazione del teſto. Ed ecco la tacita maniera del ſuo argomentare. Se nella Lettera Apologetica, egli intende di dire, ci ſi conteneſſe ſol tanto un innocente gergo, ſi ſcorgerebbe queſto in qualche modo diciferato da quelle Note, le quali nella Lettera preliminare della

K

Dama

Dama publicatrice dell' Opera vengono promesse appunto per la dilucidazione di que' luoghi del testo, che farebbero potuti parere oscuri o manchevoli di qualche che: ma appena ci ha Nota, che serva a questo ufizio; dunque è forza confessare che quelle oscurità e quelle mancanze, che si sono volute adombrate sotto quella voce gergo, alcuna malignità contengano, la quale là si rimane, dove comparisce.

L' Autore del Parere pel contrario si studia di giugnere alla stessa meta, voglio dire, a provare la malignità del mio gergo per una strada diametralmente opposta a quella battuta dal buon Ponderante. Non ci ha Nota, egli prende a dire, (1) la quale non si veda cadere sopra quelle espressioni, massime e sentenze, che la Religione risguardano; e quelchè dipoi maggiormente importa, tutte si trovano, ponendole in buon disame, IN-
DIRIZ-

DIRIZZATE A SPIEGARE E DETERMINARE GLI EQUIVOCI, LE ALLEGORIE, I GEROGRAFICI, E TUTTO QUELLO, CHE DA LUI VIEN DETTO Gergo, in quel senso, che si oppone alla dottrina della suddetta Religione.

Or come va mai la faccenda? Il primo non sa trovar Nota, che in alcun modo interpreti o dilucidi l' oscurità de' passi dubbj o sospetti del testo; il secondo le trova tutte indirizzate a spiegare e determinare gli equivoci, le allegorie, i geroglifici, e tutto quello, che si è voluto comprendere sotto la voce gergo nel testo. Se è vero, ciò che niuna scuola ha posto mai in dubbio, che la verità sia una, si dee pure incontrastabilmente conchiudere che o l' uno o l' altro de' due zelanti Scrittori si sia lasciato ingannare dal troppo zelo, che avea di provare ad ogni costo l' esistenza d' un maligno gergo nella mia

Lettera . Se non che mi è facile , più che altri forse non pensa , di convincere egualmente entrambi di gravissimo errore.

E quanto al primo , cioè , all' Accademico Ponderante , io nella risposta , che gli ho indirizzata , essendomi presa la cura di riandare a una a una tutte le Note della mia Lettera Apologetica , gli ho con incontrastabile chiarezza fatto vedere e toccare fino con mano non essercene alcuna , la quale per la sua parte non giovi in qualche maniera alla dilucidazione d' alcun passo del testo ; talchè , ridotte poi tutte insieme a calcolo , resta verissimo che ciascuna di esse adempia fedelmente quell' ufizio , al quale erano state destinate , secondochè nella Lettera preliminare della Dama publicatrice si trova avvertito . Gli ho mostrato che altre danno a' Leggitori la notizia di alcuni Autori , de' quali era ragionevolmente d'aspettarfi

tarfi che venisse loro il desiderio d' essere informati . Tali sono le Note apposte alle pag. 5. 30. 39. 103. *118. 141. 155. 182. 227. e 302. , delle quali la prima fa sapere chi sia quella dotta Dama , che le Lettere d' una Peruana (subbietto della Lettera Apologetica) ha composte .

La seconda spiega che sia ciò , che si contiene nella Massima prescritta nel Titolo VIII. della Parte XII. del Regolamento della Corte Prussiana per l' Infanteria , e nel Titolo VIII. della Parte IX. del Regolamento per la Cavalleria . A chi de' Leggitori non sarebbe venuta la voglia d' intenderlo , dopo aver lette le parole del testo ; *giacchè verrò ad essere fedele osservatore della gelosa massima prescritta nel Titolo &c.*

La terza dà contezza del Collins ; e della sua ardita sentenza sulla maniera del filosofare , perchè potessero agevolmente in-

intenderfi quelle parole del testo: *v'avrei sol tanto tenuta per una dichiarata seguace del Signor Collins.*

La quarta ragguaglia i Leggitori della Patria e della condizione di Gionata Svift, e dell' indole ironica del suo Libro *The Tale of a Tub*, perchè non si durasse da essi gran fatica per intendere le parole del testo: *e pensate che finalmente l' Esercito, di cui finisco di farvi parola, non è un vero Esercito, ma bensì un Esercito alla maniera del Conto della Botte del Signor Gionata Svift.* Faccendo loro comprendere ciò, che significavano quelle parole *un Esercito alla maniera del Conto della Botte*, si veniva a far loro comprendere pure ch' io avea fin là parlato allegoricamente; comechè l' avessi fatto usando d' una spiritosa sì, ma tutt' innocente allegoria; e senz' essermi mai caduto nell' animo d' applaudire a quell' empia
idea

idea d' allegoria, da lui compiuta nel suo primo Tomo; ma sol tanto imitando quella, indifferente senz' altro e innocente, da lui serbata nel secondo Tomo, nel quale d' un' immaginata battaglia tra' libri antichi e moderni egli fa la descrizione: per la qual cosa fu ch' io soggiunsi alla Duchessa di S. *** *so che m' intendete*; voglio dire, perch' ella fosse stata bene avvertita a non torre per iscambio, in luogo del suddetto secondo Tomo, il primo, nel quale per altro non ci ha vestigio nè d' alcuna battaglia, nè d' alcuno Esercito. Ad ogni modo se alla divota e pia gente potesse sembrar mai che nel suddetto mio ragionare si contenga alcun cattivo suono, o qualunque picciolissima ombra di dispregio della Cristiana Cattolica Chiesa, e del venerabile ordine degli Ecclesiastici, e de' Vescovi, siccome il Ponderante, e l' Autore del Parere han cercato di far credere, intendo di tutto proposito di disapprovarlo. La

La quinta riferisce i luoghi, donde io avea tratta la ragione di dire che *in certi racconti si trova attribuita a taluni la virtù d' intendere la loquela de' Brutti per mezzo di alcune erbe, e che alcuni altri hanno immaginato che di sì fatta virtù fossero possessori coloro, i quali sono costumati a pascersi o di cuori, o di fegati di Dragoni.*

La festa dichiara chi fosse stato mai quel Giorgio Fox, che fu Istitutore de' Quacqueri, e donde avessero questi tratto il loro nome, perchè niuna difficoltà ci fosse a capire le parole del testo: *Se pure non vogliam dire averlo (Caino) Iddio fin d' allora dato al Mondo per figura di Giorgio Fox, gran Patriarca de' Quacqueri.* Coloro, che fossero stati ignari della stravagante istituzione de' suddetti Quacqueri, si farebbero altrimenti rimasi esclusi dall' intelligenza del sopraccitato luogo.

La

La settima suggerisce il nome e la Patria di quel Pittore bell' umore, del quale si fa parola nel testo.

L' ottava rapporta distesamente gli Elogj dati a' Popoli Peruani da Pietro de Cieça de Leon, e dal P. Gioseffo Acofta, citati nel testo.

La nona rende conto di quella Raccolta di varj componimenti venuta fuori quì tra noi nell' occasione della morte del nostro Carnefice, pochi anni sono, della quale si trova colle seguenti parole fatta menzione nel testo: *poichè ben potreste metter la mia Canzone dopo quella, che leggesi alla fine della Raccolta di varj Componimenti l' anno scorso uscita alla luce per la rincrescevole perdita del nostro famoso PONTE ANNECCHINO, Chi è de' Forestieri, il quale, fattosi a leggere la mia Lettera Apologetica, avrebbe saputo penetrare nello spirito di questo*
L scher-

scherzo , senza il soccorso della suddetta Nota ?

E finalmente l' ultima fa sapere quale fosse stato il danno sofferto dal sopracitato Gionata Svvisf a cagione del suo Libro , perchè ciascuno per un' agevole induzione avesse poi capite le parole del testo : *Se non che chi sa quanto maggior danno n' avrebbe l' Autore (del Conto della Botte) risentito , se avesse del punto Ironico fatto uso ?*

Altre rendono quella ragione di alcuni luoghi del testo , la quale in esso non si trova : ciocchè era pur necessario dopo la risoluzione presa di rendere l' Opera pubblica colle stampe . Tali sono le Note apposte alle pag. 8. 37. 67. 107. e 178. Delle quali la prima dà la ragione , perchè da me si fosse detto , del Regnante Sovrano Prussiano parlando , che *tutto il Mondo con giustizia lo venera qual sublime*

me maestro dell' Arte della Guerra .

La seconda rende la ragione , perchè io avessi scritto che *forse nè meno la medesima ingegnosa componitrice delle Lettere d'una Peruana era tanto persuasa dell' aver potuto davvero que' Popoli fare quell' uso de' Quipu , ch' ella loro attribuiva , quanto ne sarebbe stata la Dama , alla quale la mia Lettera era indirizzata , dopo aver letto ciò , ch' io gliene scrivea .*

La terza assegna la ragione , perchè io , volendo sotto un' innocente allegoria adombrare i Popoli Cristiani , gli avessi fatti eguali di numero *alla sesta parte degli Uomini , che abitano la Terra finora conosciuta .*

La quarta produce la ragione , perchè io avessi detto nel testo , ragionando di quel cane della greggia d' Abele , (che alcuni sostengono essere stato appunto il segno , cui diede il Signore Iddio a Caino

no dopo il suo fraticidio) che farebbe stato necessario che 'l suddetto cane , per ben eseguire l'ufizio attribuitogli dagli Autori di questa sentenza , fosse stato dotato non solo d' un perfettissimo raziocinio , se non che pure d' una profetica previdenza .

E l' ultima indica la ragione de' due aggiunti *fedele e inalterabile* , e del titolo di *Credenziale* , attribuiti da me nel testo della mia Lettera Apologetica al segno dato da Dio a Caino dopo il suo fraticidio , secondochè io l' avea stabilito; o per dir meglio , confuta un' obbiezione , che potrebbe essermi fatta per rispetto di essi da qualche moderno Fisico sperimentale .

Altre o servono per moderare alcune espressioni del testo in quella parte , nella quale era necessario di moderarle, dopo lo stabilimento di rendere l' Opera pubblica.

blica : o forniscono a' Leggitori una maggiore spiegazione di alquanti luoghi del suddetto testo , della quale essi avean mestiere , dopo che non al solo gusto della Dama , per la quale erano stati da prima scritti , ma al gusto d' ognun altro , che avesse potuto leggergli , dovean soddisfare . Tali sono le Note apposte alle pag. 28. 59. 64. 65. 68. 116. 169. 174. 185. 272. 315. Delle quali la prima modera con quella decenza , che per me secondo ogni ragione si dovea , le parole del testo : *Vi do costante parola di non trattar mai più in tutto il tempo avvenire, sia si ragionando , sia si scrivendo , di cose militari* . Colla suddetta Nota io fo sapere a' Leggitori ch' era da intendersi che non sarei stato per farlo , (cioè per trattar mai più di cose militari) da me medesimo , e per propria deliberazione , non già però nel caso , che mi fosse venuto comandato dalla
Maestà